

IL RETROSCENA

E Renzi gli diede la «solidarietà»

di **Francesco Verderami**

Dopo aver ottenuto quel che voleva, dopo aver avuto la sua testa con un «gesto spontaneo», Renzi ha dato ieri a Lupi la sua «solidarietà».

continua a pagina 16

E il premier gli dà la solidarietà Ma ora si apre la partita dei posti

La presidenza del gruppo a Lupi. E per il futuro si parla di Cantone

Il retroscena

SEGUE DALLA PRIMA

«Sono solidale con te», gli ha detto prima di congedarlo da Palazzo Chigi. Per il premier il caso è chiuso: senza che abbia dovuto esporsi; senza che si arrivasse allo *show down* parlamentare della mozione di sfiducia; entro limiti di tempo che gli consentiranno di assorbire presto l'impatto mediatico della vicenda e anche di farla presto dimenticare, magari prospettando il dicastero delle Infrastrutture per Cantone, che sembra ormai svolgere il ruolo della protezione civile nelle calamità giudiziarie.

I cocci sono tutti di Ncd, sebbene Renzi non abbia alcuna intenzione — perché non ne ha interesse — di far apparire l'esecutivo un monocoloro pd, per evitare che il partito alleato — in grave difficoltà — salti come un tappo e comprometta il suo progetto di arrivare alle urne solo quando il Paese avrà «percepito» la ripresa economica. Ma intanto si è liberato il posto in quel ministero ambito dal segretario del Pd e che fin dalla formazione del suo governo fu oggetto di scontro. «Facciamo i conti...», esordì allora il premier incaricato durante le trattative, per ridimensionare la delegazione di Ncd che stava con Enrico Letta. «Facciamoli i

conti», gli replicò a brutto muso Lupi: «Senza di noi tu oggi non saresti qui».

Un anno e passa dopo Renzi esprime la sua «solidarietà» all'ormai ex ministro, che aveva provato a resistere, nonostante il capo del governo gli dicesse di non provarci: «Lo so che non sei indagato, ma vedrai che i media si concentreranno solo su di te con le intercettazioni. È solo l'inizio: ti renderanno la vita insopportabile, finirà di mezzo la tua famiglia...». E poi, rivolgendosi ad Alfano: «Così finirete male». «L'amicizia non ha prezzo. E Maurizio è un amico», aveva risposto il leader di Ncd. I «consigli» di Renzi miravano ad ottenere ciò che poi ha ottenuto, e che ha perseguito a modo suo, prima con un gelido silenzio, poi lasciando trapelare sulla stampa l'ipotesi di lasciare «libertà di voto» al gruppo parlamentare del Pd, qualora si fosse arrivati alla mozione di sfiducia su Lupi. Idea impossibile da realizzare senza mettere in conto la crisi di governo.

Ma la crisi non era nelle volontà di Renzi e nemmeno nel-

la disponibilità di Alfano, nonostante Ncd ribollisse come una tonnara per quel «doppio standard» usato dal premier sulle questioni giudiziarie. In ogni capannello si tornava al caso dei quattro sottosegretari

democrat indagati; al caso del ministro Poletti finito nelle carte dell'inchiesta su Mafia capitale; al caso di De Luca, candidato del Pd in Campania, condannato e già sotto la scure della legge Severino; agli interrogativi sulla stessa inchiesta di Firenze «che è stata chiusa a strappo». Mentre nel frattempo, per usare le parole del centrista Sacconi, «sulla giustizia si va costruendo in Parlamento una legislazione da corti islamiche». C'è dunque un motivo se ieri, dopo l'irrituale annuncio fatto in tv da Lupi sulle imminenti dimissioni, Pizzolante (suo compagno di partito) ha detto che «per Ncd ora si fa prioritaria la battaglia per un rapporto più equilibrato ed etico tra giustizia e stampa».

Si vedrà quando (e se) le intercettazioni entreranno nell'agenda di governo. Intanto Renzi, dopo aver vinto la partita, si mostra comprensivo verso gli alleati che non vogliono (né possono) accettare uno strapuntino per compensazione: per esempio, il dicastero degli Affari regionali — per il quale si parla di Quagliariello — senza la delega sul Mezzogiorno non avrebbe senso. Renzi e Alfano ne discuteranno oggi — dopo l'intervento alla Camera di Lupi — con l'accordo che non si parli di rimpasto, parola alla quale è allergico il premier.

Ma per Ncd il nodo non è questo. La sua posizione era e resta strategica per tentare di costruire un'area legata al Ppe, e non è un caso se il disegno alfaniano — che stenta a decollare — deve fronteggiare persino al suo interno un'opposizione silenziosa, compresa quella di Casini. Segno che il progetto ha delle potenzialità e fa gola, mentre Forza Italia è in crisi. La chance alle Regionali per i centristi è data dall'insieme di accordi locali con Tosi, Spacca, Schittulli, mentre a livello nazionale c'è da strutturare una federazione che vada oltre le attuali sigle.

In attesa di vedere se Ap riuscirà a reggere il contraccolpo nelle urne, Alfano si prepara a chiamare l'ormai ex ministro delle Infrastrutture al ruolo di capogruppo alla Camera. È una decisione maturata l'altra notte, quando Lupi ha detto «molto, non me la sento più». È una scelta anticipata ieri da Alfano al premier che — rivolgendosi a Lupi — gli ha spiegato di essere «contento di poter continuare a collaborare con te sotto altre forme». Così, «solidale» e «contento», Renzi si rafforza, mentre la marcia nel deserto per Ncd si fa ancor più dura. Ad Alfano toccherà gestire con l'opinione pubblica la storia di un ministro condannato senza essere indagato.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

● Area popolare, il gruppo formato da Ncd e Udc, è il principale alleato di governo del Pd (fondamentale soprattutto al Senato, con 36 parlamentari). Le dimissioni di Lupi possono creare tensioni: c'è l'ipotesi di dare a Ncd un ministero (ora è libero quello agli Affari regionali)

● Un altro fronte, per il governo, è il rapporto con la minoranza del Pd. Dopo le battaglie sul Jobs act e sulle riforme costituzionali (che non hanno fermato le misure), la sinistra dem ha rilanciato sull'Italicum: se non cambia, non lo voteremo

● C'è poi il rapporto con FI, partito con cui il governo aveva iniziato il percorso sulle riforme. «Il patto del Nazareno è rotto», per gli azzurri. E il 10 marzo FI ha votato no al ddl costituzionale (comunque licenziato), che nelle altre votazioni era passato con il sì degli azzurri

Gli addii

Tre i cambi nella squadra di governo di Renzi, che ha giurato al Colle il 22 febbraio dello scorso anno (nella foto Inside, manca Pier Carlo Padoan, che giurò due giorni dopo)

- 1 Federica Mogherini ha lasciato la Farnesina il 31 ottobre 2014: il giorno dopo ha assunto l'incarico di Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri. Al suo posto Paolo Gentiloni
- 2 Maria Carmela Lanzetta si è dimessa il 31 gennaio da ministro per gli Affari regionali: dove andare nella giunta regionale calabra, dove poi non entrerà
- 3 Maurizio Lupi lascerà oggi l'incarico ai Trasporti

Coalizione

Renzi non ha alcun interesse a far apparire l'esecutivo come un monocolore pd

Trattative

Quagliariello e l'ipotesi Affari regionali ma Ncd chiede la delega sul Mezzogiorno

